Un discorso specifico merita la famiglia Cavallo, originaria di Latiano (Brindisi), appartenente alla Torino operaia, che trascorse parecchi anni in Borgo San Paolo. Prima di addentrarci nelle vicende dell'intera famiglia, indispensabili per comprendere in particolare la storia della patriota Vittoria Anticzarina Cavallo, ma anche del fratello partigiano Leonida Cavallo, è utile partire dalla storia dei loro genitori, scavando così in quel fenomeno migratorio intrecciato alla discriminazione politica già avviato prima degli anni '20. I virgolettati, di seguito riportati, salvo diversa indicazione, appartengono al Diario di Milva Gaeta, figlia di Vittoria Anticzarina e Giuseppe, le cui informazioni sono state attinte dal Diario di una sorella di Vittoria, Aurora, e dal Diario di Leopoldo Cavallo, papà di Vittoria, oltre che dalla memoria della mamma. Leopoldo Cavallo (1/2/1871; 1937) e la moglie Cotrina (6/3/1875; 1963) ebbero 9 figli: Raffaello (18/7/1894; 1988), Maria Preziosa (8/9/1896; 1981), Livia (8/8/1898; 1981), Leonida (28/2/1901; 1964), Vittoria Anticzarina (20/10/1903; 1996), Argentina (13/10/1908; morì ultranovantenne); Aurora (15/12/1909; morì ultranovantenne); Bruno Ferrer Vanini (27/9/1911; 1999); Lenin (9/9/1917; 1965).

Il compagno Mario Rotella di Latiano, a cui ci siamo riferiti precedentemente, così ricorda Leopoldo: "nel nome del socialismo visse di stenti e sacrifici, di fame e di freddo, di gioie e di amarezze...Seppe affrontare gli insulti più obbrobriosi della borghesia locale, anziché vendersi a costei e piegare il capo con umiliazione. No! Egli non si piegò". Una via del paese d'origine è a lui dedicata. Ardente marxista, capeggiò il "proletariato latianense per liberarlo dalla schiavitù", insieme a Giuseppe Prampolini, Edoardo Voccoli di Taranto ed altri compagni guidò le masse in lotta; fu arrestato molte volte e condannato a mesi e anni di carcere. La nascita del figlio Leonida (1901) avvenne tra mille peripezie: "E che dire di quella volta che nonna Cotrina, quasi alla fine della sua gravidanza, si recò - a piedi - a trovare il nonno (Leopoldo) in carcere a Mesagne (vicino Latiano). Nel ritorno ebbe le doglie, non trovò ospitalità (lì non c'erano i contadini amici del suo paese senza la paura di ospitare la moglie di un socialista), finché una contadina la fece accomodare nella stalla. Leonida nacque così come Gesù Cristo". Anche la nascita di Aurora (1909) fu travagliata: la nonna, sola in casa, partorì, e la bimba cadde nel vaso da notte. Per

venti anni visse a Condove con la famiglia, dove il marito Giovanni Capriolo lavorò presso le officine Moncenisio, ma negli anni '50 tornarono a Torino. Fu la più longeva dei Cavallo e trascorse gli ultimi anni della sua vita a Castelspina. Il primogenito di Leopoldo, Raffaello, nel 1914 fu arrestato a Torino con Oberti e Pagella per manifestazioni contro la guerra. Fu l'unico della famiglia che tornò a vivere nella sua terra d'origine, Latiano, dopo aver realizzato a Torino un laboratorio di pantofole. La figlia Argentina fu battezzata secondo il costume socialista: al largo della stazione ferroviaria, invitò tutti i compagni della provincia e della regione che intervennero numerosi con sventolii di bandiere rosse; padrino il compagno Felice Assennato. L'episodio non sfuggì all'ira della società latianense, la quale costrinse la famiglia Cavallo a lasciare il paese, trasferendosi a Torino (febbraio 1910), dopo che Leopoldo non riuscì a mantenere il suo lavoro nemmeno a Reggio Emilia a causa delle sue idee socialiste. "Il viaggio durò tre giorni e due notti con diverse tappe. Le prime tre notti a Torino furono trascorse al dormitorio pubblico (uomini e donne divisi). Il nonno (Leopoldo) alloggiava nella trattoria Garibaldi di via Tripoli e lì rimase anche la famigliola per un certo tempo. Tra poveri ci si aiuta... La nonna (Cotrina) allattò zia Aurora e la figlia della padrona della pensione. Non fu cosa semplice trovare casa. Le famiglie con tanti figli non erano ben accette. Figuriamoci se poi erano meridionali! La famiglia Cavallo diede spettacolo. Spesso si formava un capannello di gente per osservare la nonna che lavava in una tinozza i suoi figli... La nonna si decise a mentire dichiarando di avere solo tre figli, ed ottenne la tanto sospirata casa. Ma, passato un po' di tempo, la padrona di casa si incuriosì non riuscendo più a tenere il conto di tutti i bambini che vedeva andare e venire. Tutto si risolse bene, la padrona di casa fu comprensiva e riconobbe che la famigliola era beneducata e non dava fastidio a nessuno". La prima casa dei Cavallo fu in via Vigone 45, poi traslocarono in Via San Paolo (a poche centinaia di metri da via Monginevro), in seguito si rifugiarono nel circolo socialista di Via Barge; la terza casa che ospitò la famiglia era situata in via Villarbasse 26, all'angolo con via Muriaglio, dove Cotrina, Livia e Preziosa gestirono un piccolo laboratorio artigianale per la confezione di abiti militari. La casa in cui morì

nonna Cotrina si trovava proprio in via Muriaglio. A Torino, Leopoldo "non tardò a farsi conoscere. Lottò con fierezza a fianco di tutti i compagni della capitale piemontese. Fu di sprono ed incitamento ai lavoratori. Affrontò con essi le ire della polizia ed il processo dopo i tristi fatti di Borgo San Paolo del 1917; per quanto del tutto estraneo, scontò con tre dei suoi figli (Livia, Preziosa e il futuro partigiano Leonida) 18 mesi di carcere". Aurora ricostruisce le agitazioni di Borgo San Paolo così: "un gruppo di ragazzini penetrò all'interno del cortile della chiesa per andare a rubare delle pere ai frati. Fra di essi c'era anche Leonida: furono presi dai frati, portati in sacrestia, picchiati. A Leonida ruppero anche due costole. I religiosi aspettavano da tanto tempo di acchiappare chi rubava loro le pere. Ne fecero le spese quei poveri ragazzi. Furono portati in carcere e Leonida trattenuto più di tutti gli altri, poiché si seppe che era il figlio di Leopoldo Cavallo, il quale diede querela ai frati per la brutalità con cui avevano trattato i ragazzi. Ben si sapeva che i fatti da loro commessi erano ben tollerati da tutti in genere. I padri degli altri ragazzi, chiamati dai frati, accettarono del denaro per non dare querela". I giovani Cavallo vissero le loro esperienze comuniste nel Borgo San Paolo a contatto con i Pajetta, i Negarville, i Montagnana, gli Oberti, i Capriolo e moltissimi altri protagonisti della costruzione della storia del movimento operaio torinese e del partito. In occasione del giuramento fascista di piazza San Carlo, le camicie nere di Orbassano fecero una retata nella casa torinese della famiglia Cavallo: "perquisirono, stracciarono e bruciarono i molti libri del nonno (Leopoldo), schernendolo anche. Stracciarono un quadro facendolo cadere sul sofà su cui pochi minuti prima stava dormendo Leonida". Nel 1921 Leonida fu arrestato con l'accusa di "avere gettato una bomba nella caserma dei carabinieri di Via Monginevro" (al civico 6 era nata Vittoria, Borgo San Paolo, Torino), ma "non era per niente vero, erano tutti a giocare a tombola; rimase in carcere cinque anni malgrado le testimonianze di chi era con loro in casa. Dissero che non condannavano la persona, ma le sue idee". Al processo d'appello gli fu confermata la condanna; quando un carabiniere strattonò sua sorella Livia, presente in aula insieme a tutta la famiglia, la giovanissima Vittoria inveì contro la corte, sostenendo l'innocenza del fratello. "La arrestarono e le diedero due

mesi, da scontare nella casa di correzione, per oltraggio alla forza pubblica. Avrebbe dovuto andare al Buon Pastore, ma chiese di andare alle Nuove e lì fu messa in cella con due compagne (Dutto ed Actis in carcere per i fatti dell'occupazione delle fabbriche)". Intanto Leopoldo, nello stesso anno, partecipò alla nascita del Partito Comunista Italiano (a cui aderì) ed il 14 aprile 1921 i locali della cooperativa dove alloggiava furono incendiati dai fascisti, ma si salvò e riuscì ad essere eletto "Consigliere municipale di minoranza assieme ad altri tre compagni nel febbraio del 1922". Vittoria Anticzarina si sposò con Giuseppe Gaeta nel dicembre 1926, il quale fu arrestato nell'agosto del 1927 quando lei era incinta di sette mesi di Isotta. Ecco l'episodio dell'arresto: "Ci fu un congresso di tutti i dirigenti a S. Ambrogio in Val di Susa e, a causa di una spiata (a "parlare" fu un compagno, caricato poi di botte, - un cartolaio con il negozietto in via Frejus) molti compagni furono arrestati. Tra le altre cose disse che Giuseppe aveva i soldi per comprare una macchina da scrivere per il Soccorso Rosso. Vennero ad arrestarlo, gettando all'aria tutta la casa, proprio l'ultimo giorno di lavoro di mamma (Vittoria) alla Lenci, importante fabbrica di bambole e ceramiche artistiche, prima del parto. "Durante il fascismo ci fu una stretta di vite, il proprietario (della Lenci) signor Scavini fu invitato a licenziare tutti i 'sovversivi'. Si oppose dicendo che le sorelle Cavallo erano le migliori lavoranti che avesse. Riuscì a non licenziarle ma il prezzo fu...il licenziamento dei due uomini (della famiglia Cavallo)". Dopo 18 anni presso la suddetta fabbrica (intanto nacque l'altra figlia Milva), che si avvalse, quindi, anche della collaborazione del papà Leopoldo e del fratello Leonida per la pittura a mano delle ceramiche e delle sorelle Livia, Preziosa ed Argentina per la confezione delle bambole, Vittoria Anticzarina lavorò in casa per la ditta Ferrere che confezionava vestiti per la "danza delle bambole" (suo marito la aiutava a disegnare componendo la serie dei fiori da applicare), in seguito "alla Battagliotti a malincuore, poiché lì si producevano divise militari. Confezionava le uose, le ghette, aiutando sempre chi non ce la faceva a mantenere il ritmo della produzione. Poi fu denunciata e licenziata. Trovandosi inserita nella busta paga la tessera della SOL - l'organizzazione femminile fascista - protestò, pretese che le fosse

restituita la quota prelevata a tradimento...e fu licenziata. Alla Gallino fu subito accolta, poiché era macchinista provetta. Al momento della definizione della paga il direttore disse che era una politicante e non volle accettarla. Intervenne Battagliotti e la riprese, sicuri del suo buon rendimento. Nel frattempo Giuseppe (Gaeta) era a Ventotene e lei si ammalò di itterizia, trascorrendo cinque mesi all'ospedale". Viste le precarie condizioni della famiglia (moglie all'ospedale e due figlie piccole, Milva e Isotta) a Giuseppe Gaeta fu permesso di rientrare a casa, ma poco dopo fu richiamato per il servizio militare. "Fece domanda di esonero (per ulcera)...e sparì durante il tragitto verso l'ospedale militare per la visita di controllo. A Milano fu arrestato e rinchiuso a San Vittore". Vittoria trovò lavoro "da Bosco a Racconigi. Nell'agosto 1943 ci fu uno sciopero... e Finucci, il questore di Torino, informato che lo sciopero era comandato da una donna, scoprì che era la moglie di Gaeta e l'arrestò. Stette due mesi alle Nuove. In carcere incontrò Sonia Vercelli, la moglie di Renica della sezione di via Tripoli. Papà (Giuseppe Gaeta), trasferito da San Vittore (bombardato) al carcere di Sondrio, riuscì a scappare". Nel periodo di confino a Ventotene, Leopoldo Cavallo scrisse una poesia dedicata a Giuseppe, personificandosi in Isotta:

"A te mio caro papalino,
ti mando per lettera un bel bacino,
ed un abbraccio forte di cuore
te lo farei in tutte le ore.
Son lontana e lontana tanto,
non posso perciò vederti quando voglio,
ci sono momenti che scoppierei in pianto,
ma subito mi viene un certo orgoglio.
Penso e ripenso, ma il tenero mio cervello
si strugge e confusamente mi domando:
perché il mio buon papà tanto bello
gira continuamente sempre vagando?
Non trova mai il tempo di ritornare,

standosene lontan da noi e sempre viaggiare?

La mamma malinconica e d'un finto sorriso,
mi dice: che vai in treno dall'inferno al paradiso;
ma un giorno verrà quando il tren si ferma,
finisce il suo servizio e a casa torna;
allora bambina mia facciam la terna
con tutte e tre la nostra casa s'adorna.

Il tuo cuoricino si apre a questo suo dire
le mie braccia la mamma stringono
e con immenso affetto vorrei ancor sentire
le sue parole care che allietano e non affliggono.

Ci confortiamo così, papalino caro,
tanto io cresco sempre e con ardore
attendiamo: fra il dolce e spesso l'amaro sorriso,
che si converte in potente amore.

Sono sì, lo riconosco, un po' pazzarella,
che faccio arrabbiare nonno e mamma bella
e disperare la mamma qualche volta
quand'è di triste umore e in pensieri assorta,
merito perciò le loro sgridate
e riconosco subito il mio torto,
ma le solite mie storielle inventate
calmano anche loro, li bacio e li conforto.

Dopo essere sfuggite alle retate fasciste, Vittoria e la figlia Isotta si rifugiarono prima a Quargnento, poi raggiunte da Giuseppe, che era scappato a sua volta in bicicletta da Asti "per vedere me (Milva)", e poi a Lu Monferrato, quando entrarono nella 107ª Brigata Garibaldi (primavera 1944), rimanendovi fino alla liberazione, subito dopo la quale andarono "a Lu con un camion per raccogliere farina da distribuire in città", trovando piena disponibilità da parte dei contadini. Qui "abitavano in una cascina di

proprietà del loro comandante partigiano 'Carnera'. Il posto era il 'Sabbione'. Anticzarina aveva come nome di battaglia "Vera", Isotta quello di "Mira". "Per sopravvivere facevano di tutto, aiutavano a vendemmiare, a tagliare il grano e in più facevano il loro lavoro di partigiane. Mamma (Vittoria Anticzarina) fu amareggiata per non essere inclusa nei nominativi dei partigiani, ma solo in quella dei patrioti". Lavorò anche come guardarobiera nella colonia marina A. C. T. (Alleanza Cooperativa Torinese) di Laigueglia (SV). Sin dall'inizio del secolo la A. C. T. ebbe ben 27 punti vendita, 17 distributori, farmacie, panificio, macellerie e un enopolio in viale Stupinigi 15 (con 17000 ettolitri). Presso il distributore n. 4, al pian terreno della Camera del Lavoro, si trovava il Caffé-Birreria della sorella Preziosa, a cui collaborava anche Livia, in via Siccardi 12, dove le famiglie operaie si riunivano per ballare il sabato sera. "La famiglia Cavallo al completo alternava gli incontri di Natale, Capodanno e tutte le altre feste, tra la casa dei Vizio in Corso Trapani e quella dei Greco in Via Gramsci, in pieno centro di Torino". Nel settembre 1946 Vittoria Anticzarina fu assunta dalla Snia Viscosa di Torino; poco prima figurava solo come personale in integrazione (entrò nell'azienda "per intercessione del compagno Colombo della Commissione Interna"). "Lavorò alla mensa e, scoprendo che il cuoco rubava la merce da usare per il pranzo, lo denunciò. Fu licenziato ma anche lei lo fu...per altri motivi naturalmente. All'interno della fabbrica distribuiva "Noi Donne" (era iscritta all'U.D.I.), faceva entrare Carla Dappiano l'8 marzo a fare comizi per le donne, distribuiva la mimosa e le donne in quel giorno uscivano ed erano pagate...Ci furono cento sospesi (ottanta iscritti alla C.G.I.L.) che lavoravano soltanto tre giorni la settimana e mamma (Vittoria Anticzarina) fu tra questi. Un sabato arrivò a casa nostra una guardia e la (Vittoria) invitò ad andare in fabbrica in gran segreto poiché il direttore, l'ing. Anselmi, le voleva parlare. La sua proposta fu di accettare 500000 lire a patto che si licenziasse, per dare il buon esempio...Non accettò e fu punita: la misero al tornio con un'altra donna. Dovevano impegnarsi al massimo unendo le loro forze per manovrare la macchina. Tutti venivano a vederle e ridevano naturalmente...Un giorno per prendere le difese di un operaio (tale Albanese, anche se contrario alle sue idee politiche) costrinse una guardia a far fermare

il lavoro per permettere a lui di andare a prendere gli occhiali che aveva dimenticato nello spogliatoio. Fu quindi licenziata e prese 170000 lire (quanto le spettava) per gli otto anni di lavoro alla Snia Viscosa. Mamma (Vittoria) amava molto un canto popolare padano che diceva: "Sebben che siamo donne/paura non abbiamo;/abbiam delle belle buone lingue/e ben ci difendiamo". Successivamente "trovò lavoro in una fabbrica di burro, poi in un laboratorio di cappelletti in Via Rivalta. Erano pagati cento lire il chilo; guadagnava 2000 lire il giorno...Infine andò a lavorare a casa della zia di Lia Corinaldi - nota anticomunista -...prendevo 20000 al mese e mangiava a casa loro". Raccolse 15000 firme per il famoso appello di Stoccolma (la città dove si sarebbe riunito il Comitato del Congresso mondiale dei Partigiani della Pace dal 15 al 19 marzo 1950) per l'interdizione dell'arma atomica. Fu premiata con la colomba d'oro, ma, quando Di Vittorio la chiamò a Roma per consegnarcela personalmente, andò un'altra persona al suo posto, e gliene fu spedita un'altra di ferro. Vittoria Anticzarina fu inviata a Varsavia (27 novembre 1950) per il II Congresso dei Partigiani della Pace a bordo della nave "Batorì", passando da Sheffield, Dieppe e Parigi. Il suo saluto alle donne dell'India fu questo: "Da questa nave, che ci ha dato la fortuna di continuare ad approfondire il contatto e l'amicizia fraterna tra i figli dei diversi popoli della terra, una mamma italiana porge il suo caldo e affettuoso saluto di messaggera della pace alle amiche della pace dell'India. Chi scrive ha raccolto 15500 firme da sola per l'appello di Stoccolma, ma da questo congresso, dopo aver visto la forza dei Partigiani della Pace, in tutto il mondo, dopo aver udito l'eroismo con cui combattono per la pace i popoli oppressi dal colonialismo, dopo aver udito quanto grandi siano i preparativi di guerra, ancora di più prometto di continuare la mia opera modesta. Sono convinta che il lavoro di tutte le mamme del mondo, la loro forza terribile contro i fomentatori di guerra, in difesa dei nostri figlioli, sarà lo strumento decisivo della nostra vittoria. Viva il popolo dell'India, viva la Pace, viva l'Indipendenza Nazionale, la libertà e il progresso di tutti i popoli in lotta contro gli oppressori colonialisti". Scrutatrice, rappresentante di lista, distribuì "L'Unità" per 15 anni, "ne vendeva 150 copie tutte le domeniche...Cantava sovente *Addio Lugano bella*, l'inno anarchico scritto in carcere da Pietro Gori nel 1894".

Recitava così: "...Banditi senza tregua,/andrem di terra in terra/a predicar la pace/ed a bandir la guerra..." Fece parte della Presidenza Onoraria dell'A.N.P.P.I.A. Si spense a 93 anni. Una canzone di Gipo Farassino ricorda il luogo di nascita di Vittoria Anticzarina. Si intitola il 6 di Via Monginevro:

"Il 6 di Via Monginevro, è una casa vecchia
che neanche una volta era bella.

Dinanzi al portone due palle di cemento
riparavano gli angoli dai colpi dei carri
che entravano e caricavano gli scarti di metallo
da quella officina, là in fondo al cortile,
un cortile con le sterne piantate sul battuto.

Dal mezzo di questo cortile, se alzi gli occhi,
vedi i balconi carichi di roba stesa
con tante pezze.

Su ogni balcone vi sono un paio di alloggi
e un gabinetto in comune: non ci sono bambini.

C'è tanto baccano ed odore di frittata.

È proprio lì, al fondo del primo piano
che sono nata io.

Io guardo i balconi con quella roba stesa,
là in fondo al cortile c'è il finimondo
che fa l'officina ed il cielo lassù in aria
sembra un tendone di un grigio così sporco
che grida - lavatemi -.

Mi mette vergogna! Vergogna...ma di che cosa?

Di essere nata qui, in mezzo a questo cortile,
in quelle due stanze con il gabinetto in comune,
che ci sia qualcuno
che ancora si ricorda che io sono nata qui,

paura che passi qualcuno che mi conosca,
dover chiedere scusa, dovergli raccontare
il per come, il perché i miei erano poveri
mi sale il rimpianto, mi viene voglia di piangere!

Ma poi alzo gli occhi lassù al primo piano e vedo mia mamma...ride, mi fa ciao,
così, con la mano. Allora mi vien voglia di
correre nella strada, fermare il primo che passa,
gridargli: Signore...ma lo sa lei che qui
al sei di via Monginevro sono nata io?